

I TEMI DEL GIORNO

Reddito delle Società: esente. Nuovo miraggio o realtà prossima ventura?

GIUSEPPE REBECCA

Ordine di Vicenza

O'Neill, Ministro del Tesoro U.S.A., vorrebbe provarci. Forse altri seguiranno. Si tratta di abolire le imposte a carico delle imprese. Non è una provocazione, come a prima vista potrebbe anche sembrare. E' una scelta, assai ardua, di politica fiscale per lo sviluppo. Vediamo il caso applicato all'Italia, limitatamente al reddito delle società di capitali, ipotesi che maggiormente si presta a delle sperimentazioni.

L'IRPEG, imposta sul reddito delle persone giuridiche, può essere considerata, con una interpretazione invero un po' lata, come una specie di ritenuta di acconto. Le società di capitali non consumano infatti il reddito, non lo spendono, ma o lo conservano, investendolo, o lo distribuiscono. Di norma, una parte viene conservata e una parte viene distribuita.

E' proprio nella distribuzione al socio persona fisica che si realizza la conclusione del ciclo.

Il socio persona fisica paga le sue imposte sui dividendi percepiti (di norma detraendosi il credito di imposta relativo) e utilizza, consumandolo o investendolo, il reddito stesso come più gli aggrada.

Ove il socio, invece, fosse altra società di capitali, si sarebbe pur sempre nella fase della "sospensione" dell'utile. L'IRPEG costituisce, oggi, una specie di ritenuta di acconto pagata sul reddito realizzato dalla società di capitali. Quando poi c'è la distribuzione ai soci, ecco che il suo incasso viene tassato in capo al percettore con il riconoscimento del relativo credito di imposta. Se il percettore è una persona fisica, abbiamo, come già detto, la conclusione del ciclo.

Già il regime del credito di imposta è stato oggetto, nel tempo, di minuziosa regolamentazione, passata da una impostazione del tutto semplicistica (che tra l'altro consentiva vantaggi enormi; si pensi

ai redditi esenti o alle imprese agrarie i cui soci si sono trovati, per molti anni, con un credito di imposta riconosciuto su redditi che di imposta nulla o quasi avevano pagato) ad una regolamentazione più fine, per arrivare ad un regime quasi perfetto, i canestri.

Nei canestri la società mette tutte le imposte pagate (canestro A) assieme a quelle riconosciute per effetto di agevolazioni (canestro B). Al socio, con i dividendi, sono "travasate" le imposte pagate come pure, nei casi previsti dalla norma, le agevolazioni. E l'IRPEG, così come oggi strutturata, ben può quindi considerarsi come una ritenuta di acconto sulle imposte che, alla fine, pagherà il socio persona fisica.

Ecco allora perché certe agevolazioni, come la passata legge Tremonti, possono sembrare, in questa ottica, meno interessanti di quanto non siano invece sembrate al momento in cui è stata applicata la norma. L'utile allora esentato, ove distribuito, sarebbe stato soggetto all'imposta di conguaglio. Non è così, ora, per la DIT o la cosiddetta VISCO, che, al di là delle loro riconosciute complicazioni, consentono il trasferimento del beneficio al socio.

Ma fatte queste considerazioni, si può ipotizzare di abolire del tutto l'IRPEG?

Certo il gettito di questa imposta non è mai stato molto elevato, risultando da sempre l'IRPEF l'elemento cardine del sistema tributario italiano. Il consuntivo del bilancio dello Stato per il 2000 (Il Fisco, n. 10/2001 3889) dà questi dati: totale imposte dirette lire 315.194 miliardi, di cui per IRPEG lire 55.365 miliardi (oltre a varie imposte sostitutive) (per il 1999, lire 305.086 miliardi di cui 56.512 relativi ad IRPEG). Come si vede, una partecipazione dell'IRPEG al totale delle entrate per imposte dirette assolutamente ridotta (17,57% nel 2000, 18,52% nel 1999). Quali gli effetti di una abolizione dell'IRPEG?

Innanzitutto un immediato conseguente calo di gettito, per l'erario. Peraltro le società, con l'esen-

zione totale dell'utile, avrebbero sicuramente un gran beneficio, quasi un raddoppio dell'utile netto; ciò consentirebbe, oltre ad una migliore situazione finanziaria, anche la possibilità di assicurare ulteriore sviluppo aziendale, accanto a maggiori possibilità di distribuzione di dividendi.

Il meccanismo parrebbe virtuoso, con un rilevante benefico effetto sul PIL.

Il socio persona fisica, alla fine, sui maggiori utili percepiti pagherebbe più di prima, ma, presumibilmente il suo reddito al netto delle imposte potrebbe risultare più o meno quello di prima. Per il socio persona fisica poca differenza, tutto sommato.

Ma c'è invece un'altra grande differenza: si sarebbe creato un clima di grande euforia caratterizzato da grossi investimenti, sviluppo spinto dell'economia e, in generale, un diffuso sentimento di positività.

Ci sarà il coraggio?

Come ha ben illustrato Raffaello Lupi (*Il Sole 24 Ore*, 20 maggio 2001) è un'ipotesi da considerare con attenzione; è ovvio, peraltro, che sarebbero necessarie specifiche norme anti-elusive e fors'anche qualche correttivo.

Le società sarebbero stimolate a realizzare utili in Italia, piuttosto che all'estero, e ciò non è assolutamente da sottovalutare; peraltro potrebbe venire a mancare il forte stimolo, oggi invece esistente, di trovare copertura documentale per ogni onere. Ma questo, forse, potrebbe solo risultare un timore del tutto teorico.

Non si tratta comunque di una norma di favore alle imprese a tutto danno delle famiglie; la questione sarebbe così mal posta. Si tratta di trasferire l'imposizione diretta spostandola dal produttore (società di capitali) al consumatore (persona fisica). Si realizzerebbe così, indubbiamente, un beneficio di rilevantissimo impatto, sicuramente superiore a qualsiasi norma agevolativa sugli investimenti.

Concentrazione e rivoluzione del web

SEGUE DALLA PRIMA

uno dei fattori strategici fondamentali, la localizzazione d'impresa, assume ora, perlomeno in linea tendenziale, un rilievo di minor significatività. E questo vale, chiaramente, anche per i nostri studi, che non sarà più necessario localizzare nelle grandi città, in particolare a Milano. E' sempre più frequente lavorare, ad esempio, ad uno stesso testo contrattuale con i professionisti di controparte, rimanendo ciascuno nel proprio studio e scambiandosi le osservazioni via e-mail, così come partecipare ad un consiglio di amministrazione che si tiene in videoconferenza.

Per quanto attiene poi alla finanza d'impresa, basti pensare che dal '90 ad oggi lo Standard & Poor's ha dato in media un rendimento composto del 20,6% all'anno e le Piazze europee dal 13 al 17% (fonte Sole 24 Ore). Anche se è difficile ipotizzare che la Borsa possa tornare nel prossimo futuro ai ritmi di sviluppo della seconda metà degli anni 90, questi dati rendono evidente l'interesse a gestire opportunamente le eccedenze di liquidità, soprattutto in una logica tendenziale di produzione *just in time*, legata anche allo sviluppo del commercio elettronico.



Ritengo che questi segnali, sia pur adattati alla realtà e al contesto economico specifico di ciascuno, valgano alcune considerazioni in merito alla nostra formazione e all'organizzazione dei nostri studi. Ho già espresso più volte quelli che ritengo essere i fattori più importanti per la qualificazione della nostra professione: la specializzazione e l'organizzazione. La prima è resa necessaria dalla richiesta di servizi sempre più qualificati che proviene dalle imprese e che deve spingerci ad approfondire anche aree diverse da quella fiscale, nella quale le risorse umane interne alle aziende oramai sono spesso già autonome. La seconda è conseguenza diretta della specializzazione, che rende oramai molto difficile, se non impossibile, incentrare uno studio sulla figura di un unico professionista, a meno che non venga fatta la scelta di una struttura

limitata dimensionalmente, in quanto caratterizzata da estrema specializzazione. La specializzazione richiede però un'adeguata formazione e quest'ultima passa attraverso il confronto: per questo è importante partecipare a convegni (in primo luogo alle giornate di studio della nostra Associazione), pubblicare interventi (e questa Rivista può costituire un valido strumento), instaurare dibattiti (e, in questo senso, è stato riattivato il forum di discussione de "Il Commercialista Veneto"), senza limitarsi ad approfondire le tematiche legate alle scadenze fiscali più imminenti.

E' opportuno che tutti noi riflettiamo su questi temi: ci guadagnerà la nostra categoria, ma prima ancora ne beneficeremo noi stessi, in termini di soddisfazioni professionali ed economiche.

Carlo Molaro